

338.

SEDUTA DI SABATO 8 FEBBRAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	19876	CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);	
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):		VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);	
Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);		FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);	
Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);		FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173)	19869
GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);		PRESIDENTE	19869
CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);		COTTONE	19876
CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);		DELFINO	19869
CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);		Proposte di legge (Annunzio)	19869, 19875
DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (2487);		Interrogazioni e mozione (Annunzio):	
QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (2494);		PRESIDENTE	19876
		CARADONNA	19876
		Per l'urgenza di una proposta di legge:	
		PRESIDENTE	19875
		POLI	19875
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	19878
		POCHETTI	19878
		Ordine del giorno della prossima seduta .	19876

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 gennaio 1975.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ERMINERO ed altri: « Proroga del termine di cui al primo comma dell'articolo 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente l'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori » (3443);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1964, n. 171, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (3444);

RICCIO PIETRO ed altri: « Modifica dell'articolo 328 del codice penale » (3445);

RICCIO PIETRO: « Modificazione del ruolo organico della magistratura per il conferimento delle funzioni ai magistrati di cassazione e d'appello » (3446);

TURCHI e DE VIDOVICH: « Istituzione di un nuovo ruolo per ufficiali " maestri di scherma " » (3447).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396); del disegno di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); e delle concorrenti proposte di legge Galluzzi ed altri (1884), Consiglio regionale d'Abruzzo (2127), Consiglio regionale della Campania (2164), Con-

siglio regionale della Lombardia (2332), Damico ed altri (2487), Quillieri e Malagodi (2494), Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna (2646), Vineis ed altri (3043), Fracanzani ed altri (3172 e 3173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; del disegno di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi; e delle proposte di legge Galluzzi ed altri; consiglio regionale d'Abruzzo; consiglio regionale della Campania; consiglio regionale della Lombardia; Damico ed altri; Quillieri e Malagodi; consiglio regionale dell'Emilia-Romagna; Vineis ed altri; Fracanzani ed altri; Fracanzani ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'aula, nella sua lunga storia, ha visto molte volte leggi salvate da un voto di fiducia, ma non aveva mai visto, io credo, leggi seppellite da un voto di fiducia. Se proprio non si può parlare di un seppellimento, indubbiamente si può parlare di un funerale — come si rileva da parte di tutti — celebrato ieri in quest'aula. In queste condizioni, se un discorso può avere un senso e un'utilità, credo li possa avere solo per un sintetico bilancio di una battaglia parlamentare e per una prospettiva di impegno politico.

Mi sia consentito, innanzitutto, di rivolgere un ringraziamento a coloro i quali, nel gruppo del MSI-destra nazionale, hanno svolto un ingrato, oscuro lavoro con la preparazione degli emendamenti; un lavoro che non li ha illuminati con le luci della ribalta, ma ha consentito al gruppo tutto di ottenere un grande successo parlamentare e politico.

Il Machiavelli, nei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, ricordava come i romani preferissero i soldati a piedi a quelli a cavallo. Uno dei motivi per i quali li preferi-

vano era che, a parte il fatto che i cavalli non possono andare dovunque si renda necessario, mentre gli uomini a piedi possono farlo, molte volte « interviene che un cavallo animoso possa essere cavalcato da un cavaliere vile o che un cavallo vile possa essere cavalcato da un cavaliere animoso ». Ecco un bell'omaggio da rendere alla « fanteria », e non solo ai « cavalieri » che hanno diretto questa nostra battaglia parlamentare.

Ed ora un bilancio. Che significato può avere la caduta di questo secondo decreto-legge, dopo l'analoga sorte subita dal primo? La valutazione, obiettiva, che innanzitutto bisogna fare è che il Parlamento ha respinto l'impostazione dell'esecutivo, il quale, attraverso il decreto-legge, ha tentato di perpetrare un'ennesima espropriazione dei diritti del Parlamento. Il fatto che non sia il Governo a presentare un nuovo decreto-legge, e nemmeno un disegno di legge, ma che — come è pubblicamente preannunciato — un progetto di legge di iniziativa parlamentare sarà presentato, credo questa mattina, dai gruppi della maggioranza, sta a dimostrare che un primo importante risultato si è ottenuto. In sostanza, cioè, torna al Parlamento la competenza più piena sulla riforma di cui si discute, anche quanto ad iniziativa legislativa. D'altronde, la via anomala e scorretta precedentemente seguita quanto ai termini dell'iniziativa era stata sottolineata da noi come un fatto contrario alla stessa impostazione della nota e dibattuta sentenza della Corte costituzionale. Cito le parole esatte della sentenza: « Gli organi direttivi dell'ente gestore non siano costituiti in modo da rappresentare, direttamente o indirettamente, espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo... siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale ». In questo quadro, noi crediamo, diventava assurdo che il Parlamento, investito dalla Corte della riforma, posto al centro della stessa, fosse poi in sostanza escluso dall'iniziativa e subisse un'ulteriore mortificazione dopo tutte quelle che in questi anni hanno posto in piena crisi la funzionalità e — direi — anche l'importanza del Parlamento. Mi riferisco al fatto che i decreti-legge non sono più un'eccezione, come vuole la Costituzione, ma una regola; al fenomeno di altri poteri, come quelli sindacali, che si pongono in alternativa e contrapposizione al Parlamento; alle crisi governative ormai perennemente extraparla-

mentari e che hanno svuotato il Parlamento, mettendo in crisi la democrazia parlamentare.

Inserendosi in questo contesto, l'arbitrio del Governo di presentare un decreto-legge su una materia che investiva direttamente il Parlamento ha rappresentato la goccia capace di far traboccare il vaso. Prendiamo atto che quello che era un motivo importante della nostra battaglia parlamentare si è tradotto in un risultato utile per il Parlamento: l'iniziativa della riforma radiotelevisiva, cioè, sarà ora affidata ad una proposta di legge presentata da parlamentari. Dunque, primo risultato positivo. Si tratta, a questo punto, senza volere anticipare la discussione sul nuovo provvedimento legislativo, di mettere a punto alcune condizioni obiettive capaci di permettere al Parlamento una seria e fruttuosa valutazione dell'iniziativa preannunciata.

Vi sono dei punti che ci sono stati di riferimento nella nostra battaglia e che invito il Governo a prendere in considerazione sin da questo momento. Innanzitutto, è inaccettabile che non si sia consentito alle Commissioni parlamentari, incaricate dell'esame in sede referente, di acquisire con precisione notizie tecniche che andassero oltre la discussa relazione del Consiglio superiore delle telecomunicazioni e che, comunque sia, chiarissero definitivamente se le tecniche e le bande oggi esistenti consentano l'installazione di canali sufficienti per una televisione libera, ovvero se la situazione sia tale da costringere ancora ad una soluzione di monopolio televisivo.

È necessario perciò che le Commissioni compiano ora questa indagine, dopo la quale i fautori del monopolio pubblico potranno eventualmente avere giustificazioni meglio fondate sulla realtà tecnica, e i sostenitori della tesi avversa vedranno chiariti in un senso o nell'altro dubbi e riserve. È evidente, in ogni caso, che il Parlamento deve approfondire questo dato, questo aspetto del problema.

Del pari, ritengo che le regioni debbano essere sentite in proposito; proprio non riesco a comprendere come mai i comunisti vogliano sentire le regioni in ordine all'impostazione del bilancio e non vogliano invece sentirle nella materia della riforma radiotelevisiva, nella quale pure esse sono coinvolte. Delle due l'una: o le regioni vengono estromesse dalla regolamentazione da mettere a punto con questa riforma, oppure le loro istanze devono essere sentite.

È necessario poi scegliere una formula valida per la veste giuridica del concessionario della gestione dell'eventuale monopolio: bisogna ridiscutere obiettivamente, alla luce degli elementi negativi che sono emersi, se sia il caso di insistere su una società per azioni di interesse nazionale o se non sia il caso di affidarsi ad un ente pubblico, che è in grado di dare quelle maggiori garanzie di funzionalità e di controllo che certo non può offrire una società di diritto privato, sia pure a totale partecipazione statale, specie ove si consideri che la totale partecipazione statale si vuole maliziosamente introdurre soltanto per escludere i controlli di singoli azionisti indipendenti, che, in base alle facoltà derivanti loro dal codice civile, potrebbero richiedere ispezioni contabili al presidente del tribunale e altrimenti ingerirsi nella conduzione amministrativa della società.

È vero che, in base all'articolo 2461 del codice civile, alle società per azioni d'interesse nazionale le norme di diritto comune (capo V del libro V del codice) si applicano solo compatibilmente con le leggi speciali che le disciplinano (e con molta buona volontà il decreto-legge potrebbe anche essere considerato una legge speciale) in tema di gestione sociale, trasferibilità delle azioni, diritto di voto, nomina di amministratori, sindaci, dirigenti; ma è altrettanto vero che, per quanto riguarda i controlli, si resta invece nell'ambito delle norme generali previste dal codice stesso per tutte le società per azioni.

Ora, si può mai giustificare che, per evitare i controlli, si sia voluto espropriare anche quell'1,90 per cento di azionariato privato, che certamente non avrebbe influito sull'indirizzo della società, ma altrettanto certamente avrebbe potuto influire agli effetti del controllo contabile? È evidente in proposito che non sarà certo quella clausola del 10 per cento introdotta dall'onorevole La Malfa che potrà darci garanzie sufficienti. Abbiamo letto i bilanci dei partiti; e in quello del partito repubblicano abbiamo visto che sono stati nominati dei garanti, i quali dovranno rassicurare l'opinione pubblica circa la correttezza del bilancio del partito. Mi rendo conto che, a seguito dell'infortunio dell'onorevole Battaglia, e forse dello stesso onorevole La Malfa, a proposito dello scandalo ENEL-petrolio, il partito repubblicano vuole assicurarsi, con i garanti, che siano evitati ulteriori errori nelle entrate del partito; però non comprendiamo come le stesse preoccupazioni non le abbia manifestate a proposito della RAI l'onorevole Battaglia, che pure è

uno degli esperti di questa riforma. Penso che l'onorevole Battaglia si sarebbe dovuto preoccupare della contabilità della RAI, dal momento che il suo partito si è cautelato, dopo lo scandalo dei petrolieri, sulla correttezza della propria contabilità non solo mediante il collegio dei revisori dei conti, ma anche attraverso un comitato di garanti.

Ma il punto fondamentale sul quale, a nostro avviso, deve soffermarsi l'attenzione del Parlamento — ed è il motivo essenziale di questo intervento — è quello relativo al metodo di elezione del consiglio d'amministrazione della RAI (dal momento che il comitato nazionale per la radio e la televisione dovrebbe essere seppellito insieme con il decreto-legge).

Su questo problema del metodo di elezione del consiglio d'amministrazione credo che si debbano offrire dei chiarimenti, ed in maniera molto ampia. Da più parti, e con una certa insistenza, ad esempio, dagli esponenti del gruppo liberale, si è affermato che la battaglia ostruzionistica condotta dal nostro gruppo sarebbe stata dovuta al fatto che il metodo elettorale adottato dal decreto-legge ci discriminava, ci escludeva. Ciò non è esatto, onorevole Cottonone: non è che il metodo elettorale previsto dal decreto morituro, cioè l'elezione da parte della Commissione parlamentare di vigilanza di 10 membri del consiglio d'amministrazione con la maggioranza dei tre quinti, escluda noi; con la maggioranza dei tre quinti si escludono tutte le minoranze. La Commissione di vigilanza è composta da 30 parlamentari, e cioè da 13 del gruppo democristiano, da 3 del gruppo socialista, da 1 del gruppo liberale, 1 del gruppo socialdemocratico, 1 del gruppo repubblicano, 2 del Movimento sociale italiano-destra nazionale, 8 del gruppo comunista, 1 della sinistra indipendente. Dire che i membri del consiglio d'amministrazione vengono eletti dalla Commissione di vigilanza con la maggioranza dei tre quinti significa ammettere che 18 membri su 30 dell'organismo parlamentare eleggono tutti i componenti del consiglio d'amministrazione; gli altri 12 non possono interferire. Questo è il metodo elettorale dei tre quinti: ed un metodo elettorale di questo tipo consente oggi una maggioranza, ma domani ne può consentire un'altra, con l'esclusione potenziale di tutte le minoranze. La battaglia che abbiamo combattuto, e che sotto questo aspetto dovremo continuare a combattere, non è una battaglia per la nostra discrimi-

nazione. Secondo l'attuale impostazione, tutte le minoranze rischiano la discriminazione, perché una maggioranza di 18 membri si forma facilmente con 13 democristiani, con 3 socialisti, 1 socialdemocratico ed 1 repubblicano. Il discorso inoltre non vale solo per i liberali, ma vale anche per i socialisti. Non si potrebbe infatti avverare l'ipotesi di un governo di centro? Poniamo il caso di una maggioranza di centro, per la quale 13 democristiani, 1 repubblicano, 1 liberale, 1 socialdemocratico raggiungono già il numero di 16 nell'ambito della Commissione di vigilanza; forse che due voti gratuiti da noi in questa Camera non si sono mai avuti? Non ci sono stati forse tre Presidenti della Repubblica che sono stati eletti con i nostri voti determinanti? Ed allora 16 più 2 fa 18, e cioè la maggioranza dei tre quinti con l'esclusione dei socialisti. Possono quindi restare estromessi i socialisti, in questa come nell'altra ipotesi che si attui il « compromesso storico », perché 13 democristiani più 8 comunisti, più 1 indipendente — per modo di dire — di sinistra formano una maggioranza ben superiore ai tre quinti, che può escludere tutti gli altri. Come si fa dunque a non valutare la realtà antidemocratica di questa legge? Come si fa a non valutare come merita un comportamento che non dirò irresponsabile, ma che si spiega solamente con « l'intrallazzo » politico, che onora chi ne è escluso e disonora chi vi è incluso?

La cosa che stupisce di più è l'atteggiamento del partito comunista a questo riguardo. Il PCI nel 1953 ha combattuto in testa a tutti — la combattevamo anche noi — la « legge-truffa » elettorale, per la quale il 50 per cento più uno dei voti sarebbe servito per eleggere il 65 per cento dei deputati, lasciando alle minoranze il 35 per cento. Che cosa di diverso dice il provvedimento sulla RAI? Dice che il 56-57 per cento elegge il 100 per cento: più truffa di questa! E perché i comunisti non l'hanno combattuto? A questa domanda non si può rispondere se non con considerazioni di carattere politico. Non si può pensare infatti che i comunisti non capiscano le tecniche elettorali: le capiscono benissimo. Basta leggere *l'Unità* di oggi, che nell'articolo di fondo dice che nelle elezioni nell'ambito della scuola non si deve sprecare un voto, che non si deve sbagliare — per carità — ad eleggere il consiglio di classe; perché il bambino di campagna, se non andrà la casalinga o la contadina a fare il con-

siglio di classe con la maestra, non imparerà la storia o le altre materie! Lì, « non sprecate un voto »; e qui vi esponete al rischio di sprecarli tutti! C'è quindi una risposta di ordine politico per questa posizione del partito comunista, il quale evidentemente si accontenta di entrare dalla porta di servizio, come gli viene garantito da un preciso accordo sottobanco con il partito socialista e con la democrazia cristiana. I comunisti, specialmente dove non sono al potere nelle amministrazioni locali, si sono sempre battuti contro le « lottizzazioni convenzionate » in materia di urbanistica: per la RAI, invece, sono favorevoli ad una « convenzione lottizzata »!

Il partito comunista è stato talmente favorevole a questa soluzione che abbiamo assistito ad un episodio che ormai appare quasi paletico: due giorni fa, il segretario del partito comunista è stato convocato dal Presidente del Consiglio, allo stesso modo in cui — lo si evince dal comunicato — Napoleone convocò i suoi marescialli alla vigilia della battaglia di Waterloo. Dopo che Napoleone ha impartito le sue istruzioni al... maresciallo Berlinguer, il portaordini — cioè il presidente del gruppo del PCI — ha ordinato la carica per ...battere l'ostruzionismo.

La democrazia cristiana, d'altro canto, dopo aver negato a parole il « compromesso storico » al suo consiglio nazionale, soltanto tre giorni dopo lascia che il Presidente del Consiglio convochi il segretario del partito comunista per annunciargli, tra l'altro, la visita in Italia di quel signor Breznev che non si era potuto recare in Egitto.

Sono dunque i fatti, dietro la cortina delle fumisterie polemiche, che pongono nella vera luce i rapporti tra comunisti e democristiani.

Io mi domando — come ieri già si è domandato il presidente del nostro gruppo — quali siano i motivi per cui il partito comunista degrada a « intrallazzo » di vertice la a lui tanto cara « svolta democratica » prima ancora che questa venga avviata.

Si può parlare di svolta democratica per questo tipo di partecipazione al potere in senso verticistico? Posso anche capire che il partito comunista si comporti in tal modo per consolidare le sue posizioni — già formidabili — all'interno della RAI, badando più alla sostanza che alla forma. Posso capire che agisca così per tattica: il comunismo leninista, più che spregiudicatezza, è cinismo tattico. Siamo in occidente, a Roma, non a Praga o a Budapest; siamo nel trentennale di Yalta, l'Italia è sotto l'influenza americana e il par-

tito comunista si muove come può. In Francia, dove Yalta non conta, perché formalmente la Francia è una delle potenze vincitrici dell'ultima guerra, il partito comunista può permettersi di fare il fronte popolare, anche se poi questa coalizione con i socialisti entra in crisi perché battuta dalla realtà e dalla tradizione statuale che ancora sopravvivono in quel paese (ma queste sono le indicazioni che l'anticomunismo della democrazia cristiana delittuosamente non sa raccogliere). Comunque sia, il partito comunista può attuare in Francia una politica da fronte popolare, mentre in Italia — non potendo fare altrettanto — deve necessariamente attuare la politica del « compromesso storico ». Una politica che il partito comunista persegue molto volentieri nel campo della RAI, perché la radiotelevisione significa propaganda e il comunismo si regge sulla propaganda, la propaganda gli è essenziale.

Abbiamo letto e riletto che Lenin ha molto studiato Clausewitz (che del resto fu studiato anche da Engels), del quale capovolsse la famosa affermazione: non più « la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi », ma « la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi ».

E quando, a proposito del partito comunista, diciamo « guerra delle parole », questo non è un luogo comune, ma una realtà. La propaganda è l'anima della politica, e indubbiamente, nelle condizioni in cui si trova la nostra società, la televisione ha un'influenza enorme. La televisione agisce — come è stato detto e scritto — sulla massa, massa che, nel mondo d'oggi, è atomizzata dal punto di vista oggettivo, mentre è alienata dal punto di vista soggettivo. Ora, la suggestione che esercita la televisione su una società di massa di questo tipo è infinita. I codici dell'inconscio televisivo sono infiniti. Una volta c'era solo la radio, strumento di enorme importanza: e infatti un famoso propagandista, un certo dottor Goebbels, l'utilizzò moltissimo; aveva a disposizione il codice sonoro (vedi le musiche wagneriane) e aveva a disposizione il codice oralistico (le frasi che colpivano). Ora, se aggiungete al codice sonoro e oralistico il codice visivo, sull'inconscio si determinano più facilmente i riflessi condizionati teorizzati da Pavlov. Si pensi alla faccia feroce che fa un Lello Bersani quando in televisione annuncia che è stata concessa l'autorizzazione a procedere contro un deputato del Movimento sociale italiano o quando annuncia, con indifferenza, che le « cosiddette Brigate rosse » hanno compiuto qualche assassinio: è importan-

tissimo anche il modo con cui vengono presentate le notizie. Il partito comunista ha già le mani sulla TV e con la lottizzazione se ne impossessa ulteriormente.

Noi comprendiamo che il partito comunista faccia questa scelta. Però, nel momento in cui il partito comunista diventa la « guardia bianca » (scusatemi, colleghi comunisti, questa espressione che non può piacervi molto) del centro-sinistra e di un certo modo di fare le leggi, in quel momento esso sceglie la via dell'adeguamento alla mentalità e ai metodi « mafiosi » del centro-sinistra. Nel recente congresso di « Lotta continua », il relatore Adriano Sofri, per giustificare l'appoggio elettorale che il suo movimento extraparlamentare darà al partito comunista (a proposito: gli extraparlamentari di destra mettono nell'elenco dei fucilandi i nostri massimi dirigenti, mentre quelli di sinistra mettono i dirigenti del PCI tra coloro per cui si deve votare), ha detto che i tempi sono brevi: o il partito comunista va al governo subito o entra in crisi. Questo è un punto fondamentale. C'è quindi questo rischio per il partito comunista, in questo continuo camuffamento e in questo mortificante adeguamento; e alla lunga la maschera (siamo sotto carnevale) può diventare il volto e in questo caso sarebbe proprio quel volto clownesco che fu individuato da Gramsci nel partito socialista degli « anni venti », definito appunto da lui un circo Barnum. Negli anni venti il partito socialista era diventato il circo Barnum perché credeva di poter soddisfare tutte le esigenze, da quelle proletarie a quelle industriali, da quelle degli intellettuali a quelle della gente semplice, ed era il circo Barnum dell'arrivismo e delle acrobazie politiche e affaristiche. Così oggi il partito comunista sta diventando il circo Barnum della politica italiana. Ecco un rischio che voi comunisti non pagate ancora perché la democrazia cristiana non ve lo fa pagare, ma che noi cercheremo in tutti i modi di farvi pagare.

Ancora nel dibattito di ieri e nelle dichiarazioni di voto prima dell'appello nominale sulla pregiudiziale liberale si è detto che la posizione del Movimento sociale italiano era « fascismo », che va isolato. Nell'intervento di ieri dell'onorevole Battino-Vittorelli...

DE MARZIO. Socialdemocratico di destra.

DELFINO. Qui di socialdemocratici ce ne sono molti. Ricordo, in proposito, l'onorevole Manca, il quale era socialdemocratico all'università; poi è entrato nel partito

socialista e ha fatto una rapida e folgorante carriera televisiva, pur essendo entrato alla RAI-TV senza concorso. L'onorevole Manca è uno dei meno indicati a impartire lezioni, in quanto rappresenta l'espressione del clientelismo politico: come altrimenti qualificare un personaggio che, entrato alla televisione come praticante e senza concorso, ha fatto una carriera, ripeto, folgorante, assurgendo alla carica di vicedirettore?

Vorrei in ogni modo chiarire le cose in merito alla posizione che da parte avversa viene attribuita al mio gruppo nel tentativo illusorio di creargli condizioni di isolamento politico che non esistono nella realtà del paese. Poiché l'onorevole Piccoli ha ritenuto di dichiarare al consiglio nazionale della democrazia cristiana la sua opinione che « la scelta in direzione dell'ordine democratico è una scelta di sinistra, poiché è la destra che vuole e spera nel disordine, nell'*escalation* della criminalità comune, nella violenza politica », mi permetto di ricordargli che questo riferimento ad una scelta di sinistra per l'ordine democratico è senz'altro smentito dalla storia. Mi sembra utile ricordare il voto e il modo in cui cadde in Parlamento nel 1876 la « destra storica » per dar luogo all'inizio di quel « trasformismo » della sinistra che dura ancora ai tempi nostri. Potrei citare il giudizio che di quei fatti dette un maestro di libertà, come tutti riconoscete, e cioè Benedetto Croce, il quale sottolineò nella sua *Storia d'Italia* la differenza esistente tra la destra e la sinistra con delle parole che ritengo opportuno ricordare in questa sede. Croce scrisse: « La differenza fra destra e sinistra non sta nella conservazione e nel progresso, essendo noto che la destra può essere più arditamente riformatrice della sinistra, e nemmeno nella pratica del cesarismo, ma nel diverso obbligo di vita pubblica, nel diverso modo di trattare progresso e libertà. Per la destra la libertà importava la spontanea autorità del sapere, la volontà della rettitudine, della capacità, della coerenza fra pensiero e azione. La destra sdegnava la demagogia e ritiene arte di corruzione la combinatoria degli interessi individuali o regionali o di gruppo ».

Aggiungeva Croce che « l'antitesi fra destra e sinistra non è già un rapporto tra due realtà empiriche, sibbene tra un ideale e una realtà empirica »: cioè a destra c'è l'ideale, c'è la sostanza morale della vita

politica; a sinistra c'è l'empiria, c'è l'attenzione per le cose particolari. A destra c'è quindi il senso dell'universale, cioè dello Stato; a sinistra c'è il senso e la difesa del particolare, cioè la negazione dello Stato.

Non è quindi una scelta di sinistra che può rappresentare una battaglia d'ordine; una battaglia d'ordine può rappresentare solo una scelta di destra, sul piano storico e senza andare a scomodare esempi stranieri, a meno che non si voglia classificare di destra la rivoluzione francese o quella sovietica. Ma, senza far riferimento a questi esempi, noi dovremmo chiedere all'onorevole Piccoli se Tonio, con le sue scelte cattoliche e antisocialiste, si possa classificare di destra oppure di sinistra. E don Sturzo, con le sue posizioni anche del dopoguerra, si può porre a destra o a sinistra?

Vi è poi un altro aspetto, quello che riguarda il collegamento che vi sarebbe fra l'azione della destra d'oggi e le trame eversive per la conquista del potere. Mi permetterò di citare ancora il Machiavelli, sempre dei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, il quale si domanda « quale umore di uomini sia nocivo in una repubblica: o quello che desidera mantenere l'onore già acquistato, o quel che desidera acquistare quel che non ha ». E osserva, testualmente: « Tumulti grandissimi il più delle volte sono causati da chi possiede, perché la paura del perdere genera in loro le medesime voglie che sono in quelli che desiderano acquistare. Perché non pare agli uomini possedere sicuramente quello che l'uomo ha se non si acquista di nuovo dell'altro ».

Io non voglio qui cogliere l'occasione per ritornare sul tema delle « trame bianche »: voglio soltanto dire che non siamo più disposti a subire accuse e discriminazioni che non meritiamo. La Costituzione dice che tutti noi rappresentiamo la nazione, e l'« arco costituzionale » e l'antifascismo sono solo invenzioni propagandistiche.

L'unico momento in cui la Costituzione parla di antifascismo è nella norma transitoria in cui disponeva che solo per i primi cinque anni i capi responsabili del regime fascista non potessero essere eletti deputati. « I capi responsabili », si badi bene. Ora, si è arrivati al punto che io, che capo responsabile non ero, perché al massimo ero « babillica », oggi in questo Parlamento posso essere discriminato solo perché ritenuto « fascista ».

Pertanto noi respingiamo tutti i tentativi che continuano ad essere fatti dalla propaganda falsamente democratica, e chiariamo che in quest'aula noi abbiamo esaltato il Parlamento e abbiamo difeso un principio democratico, non soltanto combattuto una discriminazione! Ripetiamo che la legge non discrimina solo noi, discrimina tutte le minoranze, tranne poi farle passare dalla porta di servizio di un accordo sottobanco, di un codicillo, di un protocollo: tutte le minoranze sono potenzialmente discriminate dal congegno elettorale dei tre quinti. Anche i comunisti, anche i socialisti, in diverse condizioni e situazioni politiche, possono essere discriminati da questo tipo di legge!

E la nostra, ripeto, è stata una discriminazione sorta dall'« intralazzo »: è una discriminazione — ripeto — che ci onora, e che indubbiamente disonora chi ha fondato la sua battaglia su certi termini.

Avevate pensato di stroncare questa nostra azione in difesa delle prerogative del Parlamento e dei diritti dei parlamentari di minoranza minacciando la seduta fiume. Non l'avete fatto: avete avuto paura di quella che indubbiamente sarebbe stata la *grande bouffe* della democrazia, una enorme scorpacciata di emendamenti, che vi avremmo fatti ingoiare fino alla fine. Vi siete preoccupati, avete avuto paura di questa grande abbuffata democratica; e vi siete messi paura perché avete capito che noi saremmo rimasti in trincea. L'Aventino non fa parte della nostra tradizione, non fa parte del nostro carattere, non fa parte della nostra intelligenza politica! (*Applausi a destra*). Noi non siamo usciti dal Parlamento, non usciremo dal Parlamento e combatteremo da questi banchi dove siamo venuti non per forza di *golpe*, ma per avere acquistato la fiducia di tre milioni di italiani. E abbiamo dimostrato che, nonostante tutto, questa può ancora essere « la destra che conta » e « la destra che vince » certe battaglie!

Non dico con questo, trionfisticamente, che non abbiamo problemi e che non ci poniamo interrogativi. Pensavo che certi interrogativi ce li saremmo posti nelle lunghe veglie, diurne e notturne, imposte dalla battaglia di ostruzionismo. Quelle veglie non ci sono state, presumibilmente non ci saranno, ma crediamo che quanto è avvenuto nel Parlamento ci abbia dato quella consapevolezza che noi andavamo cercando.

Non eravamo, e non siamo ancora, nella fase di domandarci: « che fare? ». Erava-

mo invece, e siamo, nella fase di domandarci: « chi siamo? ». Il presente andamento dei lavori parlamentari ha dimostrato la nostra insostituibilità, oggi in Italia, in difesa dei principi di civiltà, di libertà e di democrazia. Ci ha dato quella consapevolezza relativa alla nostra posizione e alla nostra funzione che andavamo cercando. Sono certo che, avendo capito e avendo acquisito in modo chiaro a noi stessi chi siamo e qual è il nostro compito, non potrà che conseguirne una nostra rafforzata iniziativa nel dare un decisivo contributo per impedire la vittoria del comunismo in Italia e per affrettare l'avvento di una società più ordinata, più libera e più giusta, conforme alle speranze della nostra nazione. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PICCOLI ed altri: « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (3448).

Sarà stampata e distribuita.

Per l'urgenza di una proposta di legge.

POLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI. A nome del gruppo socialdemocratico, chiedo, a norma del primo comma dello articolo 69 del regolamento, la procedura di urgenza per la proposta di legge n. 3448 testé annunciata. (*Commenti del deputato De Marzio*).

PRESIDENTE. Onorevole Poli, la Presidenza prende atto di questa richiesta, che, conformemente al secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, sarà iscritta nell'ordine del giorno della prima seduta successiva alla distribuzione dello stampato, per la deliberazione da parte dell'Assemblea.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe forte la tentazione di approfittare di questa occasione per fare, quanto meno, un commento a questa sconcertante vicenda della riforma della radiotelevisione, attraverso le varie fasi per le quali essa è passata. Tuttavia, dopo avere resistito a tale tentazione, entrare nella discussione di merito, soprattutto dopo aver ascoltato l'annuncio che ella, signor Presidente, poco fa ci ha dato, mi sembrerebbe di irridere a noi stessi — cosa di per sé già grave — ma soprattutto mi sembrerebbe di irridere al Parlamento e al paese, cosa che non mi pare decante né lecita. Per tale motivo rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Presentazione
di un disegno di legge.**

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO GIULIO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

« Istituzione del centro per le attività sociali, ricreative e culturali per il personale militare delle forze armate ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni
e di una mozione.**

D'ANIELLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Per sollecitare, signor Presidente, lo svolgimento di un'interrogazione

che ha indubbiamente carattere d'urgenza: si tratta del documento n. 3-03112, pubblicato sul *Resoconto sommario* del 4 febbraio 1975. L'argomento di tale interrogazione concerne le misure di sicurezza e d'individuazione dei responsabili da prendere in ordine agli oltre trenta assalti operati da due anni a questa parte, con armi anche da guerra, ai danni di una sezione di Roma del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e precisamente quella del quartiere Portonaccio. L'urgenza è necessaria perché, dopo la comunicazione della risposta del ministro dell'interno ad una mia precedente interrogazione sullo stesso argomento, il quartiere è stato ancora investito da una vera e propria ondata di fuoco, da parte di bande micidialmente armate di tutto punto: e tutto ciò è avvenuto senza che la polizia riuscisse ad opporvisi, con grave pericolo per tutti i cittadini del quartiere. Dopo due anni, sarebbe ormai tempo che i responsabili venissero individuati. Altrimenti non vedo a chi dovrebbero più rivolgersi gli appelli del Sommo Pontefice, se non al ministro dell'interno italiano e al questore di Roma.

La prego, signor Presidente — anche personalmente — di intervenire affinché il ministro dell'interno risponda in questa sede, dicendo se è finalmente in grado di por fine a due anni di assalti a colpi di bottiglie *molotov*, di bombe a mano e di pistole. Il quartiere Portonaccio ha diritto di sapere chi siano i responsabili delle bande armate che lo terrorizzano agendo indisturbate.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Se non lo sai tu...

CARADONNA. Sono vostri amici!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Caradonna, la Presidenza provvederà ad interessare il ministro competente, e mi auguro che il medesimo possa rispondere presto, come ella ha richiesto.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 11 febbraio 1975, alle 17:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— *Relatore:* Padula.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori:* Bubbico, Manca, Matteotti, Marzotto Caotorta, Bogi e Merli, *per la maggioranza;* Quilleri; Franchi; Baghino, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchez-

za mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e **CATTANEI:** Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

Sull'ordine dei lavori.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Dobbiamo manifestare, signor Presidente, la nostra incredulità di fronte alla lettura che ella ha testé fatto dell'ordine del giorno di martedì. Il medesimo sostanza di fatto un'inversione degli argomenti da discutere, se è vero che il disegno di legge di

conversione del decreto-legge concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva — che noi ritenevamo dovesse continuare ad impegnare i nostri lavori anche in tale seduta — è retrocesso invece al terzo punto. Di questa inversione non è stata fatta richiesta da alcuno, ma vi ha proceduto, evidentemente *motu proprio*, la Presidenza. Non finiscono insomma le cose strane cui ci tocca di assistere dall'altro ieri in quest'aula: prima il Governo che chiede la fiducia e non ne spiega i motivi; ed oggi un'inversione dei temi in discussione senza che sia stata chiesta da alcuno.

Ella, signor Presidente, potrà dirmi che ieri sera era stato dato preannuncio di questa inversione in un incontro, ma noi comunisti non esprimeremo affatto il nostro assenso. Tra l'altro, non si era nemmeno nella sede propria della Conferenza dei capigruppo. Vorrei pertanto conoscere i motivi per cui si è arrivati a questa inversione e che cosa ne pensa la maggioranza.

PRESIDENTE. Mi è stato riferito, onorevole Pochetti, che per la formulazione dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo erano stati presi contatti preliminari con tutti i gruppi. Devo pertanto ritenere che la formulazione proposta sia frutto di un accordo.

POCHETTI. Signor Presidente, per quanto mi risulta, nella giornata di ieri sono state solo comunicate alcune intenzioni, alle quali il nostro gruppo non ha dato alcun avallo.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente Pertini le sue osservazioni, onorevole Pochetti. Comunque sia, chi non fosse d'accordo con quanto si è ora stabilito potrà sempre presentare proposte di inversione dell'ordine del giorno al momento opportuno.

DE MARZIO. La scelta è tra le case ai lavoratori e la RAI-TV!

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1975

**INTERROGAZIONI
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PUMILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per portare a soluzione la vertenza concernente la perequazione contrattuale del settore delle autolinee e la trasformazione in pubbliche delle gestioni private del settore stesso.

I lavoratori interessati lamentano la mancata applicazione del protocollo di intesa sindacati-Governo sottoscritto sin dal 30 giugno 1974 dopo difficili trattative, nonché del « piano autobus » a causa delle difficoltà sorte con il Ministero del tesoro anche per la richiesta delle Regioni di curare il finanziamento di un fondo aggiuntivo.

Tale situazione ha provocato un notevole malcontento che è sfociato in una serie di scioperi articolati per regioni e gruppi di aziende e, ora, nello sciopero generale a carattere nazionale del settore trasporti terrestri, aerei, marittimi e portuali proclamato per il giorno 7 febbraio 1975.

È evidente la necessità di risolvere con la massima urgenza il problema specie tenute presenti le gravi ripercussioni che da tale stato di cose si riflettono negativamente sulla particolare situazione economica che il paese attraversa in questo momento. (4-12496)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è informato che la SAICOP società per azioni corrente in San Giovanni La Punta (Catania), via S. T. Scalia n. 15 ha preteso un aumento (da lire 50 a lire 110 al metro cubo) del canone per la fornitura dell'acqua, per uso irriguo, agli oltre mille utenti della zona di Pedara-Mascalucia e San Giovanni La Punta;

che ciò è avvenuto in contrasto alle determinazioni del prefetto di Catania e alle assicurazioni date dallo stesso, ad una delegazione di utenti, che nessun aumento pote-

va essere effettuato senza preventiva autorizzazione del Comitato provinciale prezzi;

per sapere quali provvedimenti intende adottare per impedire tale abuso e speculazione ed in particolare se non ritiene di revocare la concessione alla società di cui trattasi a favore di un ente pubblico. (4-12497)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale magistrato, addetto alla sorveglianza del manicomio criminale di Pozzuoli, abbia la responsabilità giuridica di non aver ridato, alla scadenza del periodo di detenzione preventiva, la libertà alla cittadina, che, presa dalla disperazione, si è suicidata, dando fuoco al proprio pagliericcio, la cui morte ha suscitato giustamente tanta commozione nella pubblica opinione.

L'interrogante chiede infine se sul grave episodio il Governo abbia richiesto al Consiglio superiore della magistratura una indagine per appurare l'eventuale responsabilità e per l'eventuale punizione dei magistrati negligenti, colpevoli di fatto di un vero e proprio sequestro di persona. (4-12498)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali urgenti provvedimenti vengano disposti per la sistemazione del fiume Sarno e per le opere di convogliamento delle acque di Santa Maria La Carità nel comune di Gragnano (Napoli) dove ad ogni temporale si producono paurosi allagamenti che, oltre a danneggiare fortemente le colture, costituiscono motivo di panico e di apprensione per la popolazione rurale che vive nelle campagne. La drammaticità della situazione impone interventi organici e immediati al fine di dare sicurezza al popoloso centro agricolo commerciale, attrezzando altresì il territorio con impianti fognari e con opportune canalizzazioni atte a irreggimentare le acque che si riversano nella piana compresa tra i comuni di Gragnano, Pompei, Sant'Antonio Abate.

(3-03159)

« PATRIARCA ».

MOZIONE

« La Camera,

tenuto presente che il 1° febbraio 1945 veniva riconosciuto il diritto di voto alle donne italiane;

che tale riconoscimento significava la precisa volontà dell'Italia democratica di rendere le donne partecipi della costruzione del nuovo aspetto civile e politico;

che le donne italiane — le quali avevano dimostrato, anche con la pazienza e tenace sopportazione dei gravi e lunghi sacrifici durante il difficile periodo della guerra, con la vasta adesione agli ideali di libertà e con la coraggiosa partecipazione alla lotta della Resistenza, la loro piena maturità civile — hanno contribuito validamente, nel corso di questi 30 anni, allo sviluppo della vita democratica; le quali hanno assunto così, progressivamente, una nuova e sempre più sicura coscienza di sé, della propria dignità umana e delle proprie responsabilità familiari e sociali;

preso atto delle realizzazioni compiute in questi 30 anni in coerenza ai principi costituzionali, che affermano la parità della donna sia sotto il profilo dei diritti civili sia della partecipazione alla vita sociale, politica ed economica;

consapevole dei problemi che devono essere affrontati e risolti per portare a compimento in tutte le sue implicazioni il disegno costituzionale, non solo per mezzo dei provvedimenti legislativi ma anche con tutti gli strumenti culturali e di comunicazione capaci di contribuire a creare un nuovo costume e una nuova mentalità,

impegna il Governo:

1) ad accelerare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi ed economici che tu-

telino la donna come persona umana portatrice della vita e facilitino l'adempimento della sua essenziale funzione nella famiglia;

2) ad assecondare ogni opportuna iniziativa che assicuri la promozione morale, culturale e professionale della donna in armonia con il suo ruolo e la sua posizione nella famiglia e nella società;

3) ad assicurare alla donna effettive possibilità di lavoro, in condizioni di piena parità e dignità, e in corrispondenza alla propria specifica vocazione;

4) ad incrementare lo sviluppo di iniziative e di servizi intesi a tutelare la specifica funzione materna e a rivalutare — anche sul terreno economico e sociale — il lavoro domestico ed extradomestico della donna.

Impegna le forze politiche a favorire una maggiore assunzione di responsabilità pubbliche al livello amministrativo e politico da parte delle donne affinché tale impegno possa avere una realizzazione significativa nelle prossime consultazioni regionali e amministrative.

(1-00060) « PICCOLI, AZZARO, BARBI, BELUSSI ERNESTA, BERNARDI, BIANCO, BOFFARDI INES, BRESSANI, BUZZI, CABRAS, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, COCCO MARIA, DALL'ARMELLINA, ERMINERO, FUSARO, MARTINI MARIA ELETTA, MIOTTI CARLI AMALIA, MIROGLIO, PENNACCHINI, REALE GIUSEPPE, ROGNONI, RUSSO FERDINANDO, SANGALLI, SPERANZA, STELLA, VECCHIARELLI ».